

IL LAVORO INCONTRA LA NAZIONE

Per quanto lontana, la prima guerra mondiale, della quale la data del 4 novembre è il sigillo, ha risvolti e riscontri sociali di grande interesse. Dopo il 1915 l'Italia delle élites risorgimentali diventa la Patria di popolo, quella delle masse rurali ed urbane che si incontrano sulla linea del Piave, della giovane borghesia intellettuale e produttiva, che vuole la modernizzazione nazionale, delle avanguardie rivoluzionarie che con la guerra scoprono la Nazione.

E' il mito dell'incontro tra Lavoro e Patria, di una sinistra rivoluzionaria che, superati i confini del formalismo ideologico, costruisce nuove, spregiudicate sintesi culturali e politiche. E' la "trasfigurazione" di Filippo Corridoni, il sindacalista di formazione soreliana, che più di ogni altro incarna questo incontro "inusuale" ed apparentemente "contraddittorio", con il suo passare dal pacifismo all'interventismo bellicista, dall'antimilitarismo alla morte in trincea, il 23 ottobre di novantacinque anni fa, per la quale gli sarà concessa una medaglia d'argento, poi trasformata, nel 1925, in medaglia d'oro.

L'antimilitarismo corridoniano va capito. Esso non era moralistico, né assoluto, quanto piuttosto funzionale alla lotta al sistema borghese. Così come il suo interventismo non aveva niente a che spartire con il bellicismo nazionalista. Al fondo c'era piuttosto la consapevolezza che le vecchie utopie socialiste ed umanitarie erano incapaci di comprendere la nuova realtà, rappresentata dalla saldatura tra le masse proletarie e l'idea di Patria, dal carattere popolare dell'interventismo, dalle aspettative che esso veniva a creare.

E' il fine rivoluzionario, sempre e comunque, a dominare la scena. E non la rivoluzione per modificare semplicemente i rapporti di produzione ed espropriare economicamente la borghesia. L'ambizione sindacalista-rivoluzionaria, l'ambizione corridoniana, è orientata verso una rivoluzione che sia anche morale oltre che economico-sociale, che sia perciò ancora più grande e profonda, richiamando la classe lavoratrice ad un'assunzione diretta delle responsabilità che storicamente le competono.

"Pane sì, ma anche idee, anche educazione – scriverà Corridoni nel 1914 su "Avanguardia", il settimanale dell'Unione Sindacale Milanese – bisogni fisiologici sì, ma anche spirituali, culturali. Il proletariato non è classe finché non ha una coscienza di classe e questa non si acquista finché l'organizzazione non allargherà i suoi orizzonti di lotta e non combatterà altre battaglie oltre quelle del salario e dell'orario".

Con questo spirito Corridoni fa la sua battaglia interventista nel 1914, la vince e parte volontario, morendo sulla linea del fuoco.

Il fascismo lo vuole tra i suoi miti fondanti. Gli intitola strade, scuole, istituzioni benefiche, arrivando a cambiare perfino il nome della sua città natale, Pausula, in Corridonia.

Sul fronte opposto, a Corridoni viene intestata una "Legione", di estrazione anarco-sindacalista, che, nel 1922, contende Parma ai fascisti, insieme agli "Arditi del popolo", mentre il suo nome, non sembri un controsenso, è celebrato dal periodico "L'Internazionale".

E' un po' il sigillo di una vita, a cui non si adattano le distinzioni di scuola, le facili schematizzazioni ideologiche. E' anzi l'essenza, tra "il rosso ed il nero", colori rivoluzionari, della scomposizione delle vecchie scuole, il fascino dell'epoca delle grandi masse e delle aspettative rivoluzionarie, fascino che anche una data come il 4 novembre, apparentemente usurata dal tempo e dalla retorica ci riconsegna incorrotta.

Per ricordare. Per coglierne l'essenza.

MARIO

BOZZI

SENTIERI